

**Files associati:****Data:**

1534-08-20

[Abbreviazioni e sigle](#)**Scheda:**

Lettera di Primo de Conti a Erasmo da Rotterdam (da Como, 20 agosto 1534): pubblicata in EE XI, ep. 2959 (l'Allen cita l'originale come autografo: Leipzig MS, con la seguente nota: EE.211 = Briefe an Desiderius Erasmus von Rotterdam; herausg. von J. Foerstemann und O. Gunther (XXVII. Beiheft zum Zentralblatt für Bibliothekswesen). Leipzig 1904. Copia in: Milano, Cattolica, Sala di consultazione: Sy-1/27-Cons.).

Note:

cfr. Van Heck A. (ed.), *De praeparatione ad mortem*. in: AA.VV., *Opera omnia Desiderii Erasmi Roterodami. Recognita et adnotatione critica instructa notisque illustrata. Ordinis Quinti Tomus Primus*. Amsterdam - Oxford 1977, pp. 321-392 (p. 337-338: «DES. ERASMUS ROTER. CLARISS. U. D. THOMAE COMITI WILTHISHEBERIAE ET ORMANIAE S. D. Ad ipsum christianae philosophiae colophonem me vocas, vir clarissime, sed pietatis studio quam fortunae ornamentis clarior, dum adhortaris ut superioribus addam vel brevem commentarium, quomodo se quisque ad mortem praeparare debeat. Hic est enim extremum humanae vitae veluti fabulae actus, unde pendet vel aeterna felicitas hominis vel aeternum exitium. Hic est supremum cum hoste conflictus, a quo Christi miles sempiternum expectat triumphum, si vicerit, sempiternam ignominiam, si victus fuerit. Equidem in hoc negotio iam dudum totus eram, quum adhortatio tua mihi veluti calcar accessit currenti. Quanquam tum quidem uni mihi philosophabar. Sed tua pietas cupit, ut hic quoque fructus per nos fiat multorum communis. Utinam Domini benignitas largiatur sanctissimis votis tuis meoque conatui felicem eventum; ego certe non reluctabor illius voluntati, cuius instinctu hoc meum obsequium abs te postulari arbitror. Vale. Apud Friburgum Brisgoae, Calend. Decemb. MDXXXIII»).

cfr. Cavallotto Stefano (a cura), *Lutero - Erasmo. Varcare con Cristo l'ultima soglia. L'arte del «ben morire» tra Riforma e Umanesimo*. Introduzione, traduzione e note di Stefano Cavallotto. Milano, Paoline Editoriale Libri 2017, pp. 252 (Lettura cristiana del secondo millennio, 57) (a pp. 52 - 69: «La «Preparazione alla morte» di Erasmo. «Nell'ora estrema rivolgere a Cristo gli occhi della fede»»; a pp. 133 - 215 testo dell'operetta di Erasmo; di quest'operetta di Erasmo fa menzione anche il p. Primo De Conti crs. nella sua lettera ad Erasmo del 1534):

- pp. 52 - 58 (passim): «La «Preparazione alla morte» di Erasmo. «Nell'ora estrema rivolgere a Cristo gli occhi della fede». La committenza del conte Thomas Boleyn. Siamo nella primavera del 1533 e in Inghilterra si sta evolvendo la vicenda personale e storica di Enrico VIII. Questi è pronto a sposare, dopo aver ripudiato la legittima consorte Caterina d' Aragona, zia di Carlo V, la seconda moglie Anna Boleyn (Bolena ndr), incinta e che nel mese di settembre gli darà alla luce la figlia Elisabetta, futura regina d' Inghilterra. Il padre di Anna, il cinquantaseienne Thomas Boleyn, conte di Wiltshire e Ormond e segretario del re, con una lettera datata «Greenwich 19 giugno 1533» chiede con insistenza a Erasmo, allora sessantatreenne, di approntargli «al più presto un libretto su come prepararsi alla morte» (nota 38: Dopo aver ringraziato Erasmo per la dedica e l'invio della «Spiegazione del Credo» Thomas Boleyn conclude, pregandolo con insistenza «[...] di concludere quanto prima quel tal libello sulla preparazione alla morte»: cfr. Lettera di Thomas Boleyn d Erasmo, 19 giugno 1533, Allen, X, 249 [n. 2824]) ... Già il 1 dicembre 1533 (Erasmo ndr) scrive al committente la lettera con cui gli dedica e accompagna l'operetta: «Desiderio Erasmo da Rotterdam al chiarissimo Signor Tommaso, Conte di Wiltshire e di Ormonde manda un saluto. O uomo degnissimo e illustre più per l'impegno nella pietà che per le tue ricchezze, esortandomi ad aggiungere ai miei precedenti scritti anche un breve trattato su come ciascuno debba prepararsi alla morte, mi inviti a considerare il vertice stesso della filosofia cristiana. La morte, infatti, come in una scena teatrale, è l'ultimo atto dell'umana esistenza, da cui dipende la felicità eterna o l'eterna rovina dell'uomo. Essa costituisce lo scontro finale col nemico, l'esito del quale il soldato di Cristo (miles Christi ndr), se vince, s'aspetta il trionfo eterno e, se perde, l'ignominia senza fine. In verità già da tempo, con tutto me stesso, ero impegnato in questa incombenza, quando mi è arrivata la tua richiesta come una sollecitazione maggiore. Per altro, in verità, allora lo facevo soltanto per mio interesse. Ma la tua pietà desidera che quest'opera attraverso di noi sia a beneficio comune di molti altri. Voglia la bontà del Signore concedere una felice realizzazione ai tuoi santissimi desideri e alla mia fatica: da parte mia certamente non mi opporrò alla Sua volontà, per la cui ispirazione penso che questo mio lavoro sia stato da te richiesto. Ti saluto. Friburgo di Brisgovia, 1 dicembre 1533» (nota 46: Lettera dedicatoria di Erasmo a Thomas Boleyn, 337 - 338). Lo scritto esce all'inizio del 1534 a Basilea col titolo «Preparazione alla morte», ma il tipografo, che è amico dell'umanista, si è messo subito al lavoro già a estate inoltrata del 1533; nell'autunno il testo stampato è quasi pronto. Alla vigilia di Natale del 1533 Erasmo è in grado di mandare una copia, seppure imperfetta, del suo nuovo trattato ai fratelli Pedro e Cristobal Mexia di Siviglia suoi amici, con una lettera d'accompagnamento nella quale precesca il titolo, evidentemente mancante nell'esemplare spedito loro (nota 48: «Adesso passo a una cosa seria. Di essa avrete conoscenza dal libretto, che riceverete assieme a questa lettera, e il cui titolo è: La preparazione alla morte»; Lettera di Erasmo a Pedro e Critobal Mexia, 24 dicembre 1533, Allen X, 337, n. 2892) ... Erasmo redige la «Preparazione alla morte» quando è già ammalato a Friburgo e gli è presente il pensiero della fine ... Morirà il 12 luglio 1536 e perciò questo testo può essere considerato a buon diritto il suo testamento spirituale».

Testo:

«Non est diu quidem, Erasme trismegiste, quod ad te et Clareanum literas dedi, sed ut redditae fuerint vereor maxime. Nunc

autem cum istuc veniret homo cui maxime fido, Cyprianus Bonaccursius, civis meus familiarissimus, huic nihil dare literarum ad vos non est passus erga vos non vulgaris amor et sempiternus. Vos amantissimum vestri hominem ne contemnatis quaeso. Non equidem contendo ut rescribatis. Novi vos magnos scriptores; reges sint oportet, non comites, qui digni sint vel una epistola vestra. Tantum rogo ut redametis.

Accepi te opus de praeparatione ad mortem nuper aedidisse; illud Cypriano mandavi ad nos ut ferat. In hac praeparatione posthac totus esse volo. Si nihil amplius ad te scribam, id erit in causa. Contendam te sequi ad campos Elysios, «locos laetos et amaena vireta / fortunatorum nemorum sedesque beatas», ubi piis omnibus posita est requies laborum. Ibi me praestolare. Etiam ave. Vota haec et omina rata velit esse Deus et Dominus noster Iesus Christus. Vale.

Comi, tertio decimo Kal. Septembris. 1534.

Primus Comes.

D. Erasmo Roterodamo viro omnium illustrissimo S. Friburgi Brisgoviae».